



DUE DIPINTI DI GIANDOMENICO TIEPOLO  
 NELLA SCUOLA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA  
 A VENEZIA.



A Scuola di San Giovanni Evangelista era una delle sei più cospicue (1) tra le molte Scuole o Confraternite, che fiorirono in Venezia ed ebbero così benefica azione sulla vita sociale ed economica della saggia Repubblica.

La devota confraternita, che sino dal 1261 avea avuto stanza nella chiesa di Sant'Apollinare, si trasferì sul principio del secolo XIV a San Giovanni Evangelista, e nel 1340 ottenne per le sue adunanze un ospizio costruito dalla famiglia Badoer, per raccogliervi alcune povere donne. La Confraternita, fatto murare un ospizio

per le poverette, incominciò a rifabbricare l'antico ospedale dei Badoer, che fu compiuto nel 1354. Nel 1481 il nuovo edificio veniva abbellito con opere d'architettura e di scoltura stupende. Si aggiunsero anche insigni opere di pittura, e ad ornare la sala delle adunanze furono chiamati i migliori maestri del Quattrocento: Iacopo Bellini e suo figlio Gentile, Lazzaro Bastiani, Vittore Carpaccio, Giovanni Mansueti, Benedetto Diana. Vi lavorò anche nel 1494 un *perugino*, che alcuni storici dell'arte credono fosse il celebre Pietro Vannucci.

Nel Cinquecento la gloria dell'arte continua a illuminare il sodalizio di San Giovanni Evangelista, e nel soffitto della gran sala restaurata dipinge Tiziano Vecellio. Poi, ne' secoli XVII e XVIII, lasciarono nella ricca e cospicua

(1) Le sei Scuole, che si chiamarono *Grandi* per la loro importanza e per le loro ricchezze, furono quelle di Santa Maria della Carità, di San Giovanni Evangelista, di Santa Maria della Misericordia, di San Marco, di San Rocco e di San Teodoro.

Scuola i segni del loro ingegno, scorretto ma fantasioso, alcuni di quei pittori, che ebbero mirabile il senso della decorazione, quali Domenico Tintoretto, Palma il giovine, Andrea Vicentino, Sante Peranda, Gaspare Diziani, Giacomo Guarana, Giacomo Marieschi. L'opera pittorica iniziata da Iacopo Bellini, il padre della pittura veneziana, avrebbe dovuto esser chiusa dall'ultimo dei grandi pittori veneziani, Giambattista Tiepolo. E infatti, col contratto del 19 settembre 1760, il Guardian Grande e i confratelli più anziani della Scuola s'impegnavano di sborsare cinquanta zecchini al *S.r Gio. Batta Tiepoletto* per un quadro che il *celebre professore* doveva dipingere nel soffitto della sala maggiore.

Caduta la Repubblica, furono confiscate dallo Stato le ricche rendite della Scuola, la quale fu anche spogliata dei suoi preziosi adornamenti e de' suoi quadri. Rimase intatto il soffitto della sala maggiore, e fra i dipinti dei vari compartimenti attiravano sopra tutti l'attenzione i due angoli dalla parte della scala, che ridevano del luminoso colore tiepolesco. Rappresentano due soggetti tratti dall'Apocalisse di San Giovanni.

L'uno è la visione della donna simbolica, vestita di sole e con la luna sotto i piedi — *amicta sole et luna sub pedibus* — incinta del figlio, che poi fu rapito a Dio e al trono di lui. Le sta accanto un Angelo e più basso siede l'Evangelista coll'aquila. Questo quadro è appaiato dall'altro, che mostra l'Arcangelo Michele mentre scaccia dal cielo Satana e gli angeli ribelli — *proiectus est in terra, et angeli eius cum illo missi sunt.* I reietti, dal ciglio cruccioso,



fanno una macchia di scuri, che divide e rileva le figure luminose degli angeli buoni.

Questi due quadri furono dai più attribuiti a Giambattista Tiepolo, nè credo che nessuno abbia dubitato appartenessero al mirifico coloritore, che nel tramonto di Venezia ridestò le glorie di Tiziano e di Paolo, prima che fossero pubblicati alcuni di quei documenti, i quali di solito son destinati a rettificare i giudizi dei critici esteti. Ma anche dopo pubblicati i documenti, ho sentito taluni critici, che leggono poco, e taluni artisti, che leggono anche meno, esaltare i due dipinti di San Giovanni Evangelista come due fra le cose più belle di Giambattista. Ora quelle opere sono invero bellissime, ma non sono del gran Tiepolo. Il quale partì per la Spagna prima di dar mano all'opera commessa, che doveva essere dipinta non già negli angoli del soffitto, ma nell'ovato centrale e doveva rappresentare *La lotta di Cristo con l'Anticristo*. I due dipinti

attribuiti all'insigne pittore sono invece del figlio di lui Giandomenico. Un altro contratto, con la stessa data di quello di Giambattista, stipulava la Scuola di San Giovanni con il *Signor Domenico Tiepoletto figlio del celebre Professore... per fare da nuovo li due angoli del Quadro alla banda della parte della scala per Zecchini d'oro N.º novanta.*

Veramente alcuni dipinti di Giandomenico, e particolarmente i due di San Giovanni Evangelista, splendono di tale bellezza, che soltanto al più sottile accorgimento è dato distinguere il figlio dal padre, il discepolo dal maestro, quando, come in questo caso, non soccorra l'autorità irrecusabile dei documenti. Un'indagine più accurata cerca però invano nelle opere di Giandomenico quella spontaneità di vita e di movimento, quella limpida splendidezza di tinte, quel vivo delle carni e quella meravigliosa freschezza di fattura, che così potentemente attraggono in Giambattista.

Or sono pochi mesi, quando prevedendo la guerra e sapendo con quali avversari si sarebbe fatta (1), si provvide a mettere in salvo le opere d'arte, furono staccati dal soffitto di San Giovanni Evangelista e posti al sicuro i due dipinti di Giandomenico Tiepolo. Così si poterono vedere da vicino quelle due pitture, nelle



quali apparvero, insieme coi pregi, anche certi difetti, che da lunge sfuggivano, essendo la sala molto alta. Fra le figure d'espressione vivissima, come quella forte e splendida della donna simbolica, vagamente ammantata, che ha il tipo e l'atteggiamento delle Madonne tiepolesche, tra la gaiezza e la luminosità del colore, appare qualche durezza sgradevole e in certe parti la fattura si mostra un po' tormentata. Ma nell'insieme il pittore si rivela lucido, robusto, espressivo, così che non sembra arrischiato giudizio affermare che le due opere di Giandomenico reggono al paragone delle più belle di Giambattista.

POMPEO MOLMENTI.

(1) Avevo scritto queste parole quando le bombe austriache distrussero il capolavoro di Giambattista Tiepolo nella chiesa degli Scalzi. Veramente gli austriaci vogliono dimostrarsi emuli dei loro alleati germanici!